

Manzoni

Come dicevo nella scorsa lezione sul Romanticismo gli esponenti maggiori di questa corrente letteraria sono Manzoni e Leopardi, ognuno seguendo un proprio modo di intendere e manifestare questa corrente letteraria.

Mentre Leopardi si colloca nel romanticismo solipsistico, ovvero un sentire rivolto a se stesso e ai suoi moti dell'anima, Manzoni, di matrice illuminista, vive una sua evoluzione interiore ma il suo interesse è rivolto anche alla storia e al sociale, alle problematiche che aveva l'Italia in quel periodo della storia risorgimentale, vive una conversione, dunque il suo romanticismo è caratterizzato dalla fede religiosa, dalla ricerca storica, dall'impegno civile che mostra per le problematiche dell'Italia. Egli interpreta il Romanticismo in un suo modo personale. Rifiuta infatti la linea romantica che propone l'immagine dell'**eroe romantico**, il modello cioè dell'uomo solitario, eccezionale, così come rifiuta l'interpretazione della letteratura intesa come evasione nel sogno.

Manzoni è sicuramente da considerare il fondatore di un nuovo genere letterario, cioè il romanzo realistico moderno, che scriverà seguendo i canoni del romanzo storico già usati da Walter Scott. Il suo impegno per unire l'Italia da un punto di vista linguistico è stato incredibile. Delle idee romantiche condivide, invece, la visione della vita come perenne, drammatico contrasto fra ideale e reale, fra i principi morali e la loro continua verifica nell'esperienza della storia. Per Manzoni la poesia deve avere una funzione morale, educativa, e per questo scopo deve rifarsi al "vero", cioè trovare i suoi contenuti nelle vicende realmente accadute, che devono essere rappresentate in una forma

gradevole e interessante per il lettore. Nella " Lettera sul romanticismo" (1823), Manzoni scrive a Cesare D'Azeglio chiarendo la propria adesione al Romanticismo. Da un lato spiega perché ha sempre lottato contro l'uso, da parte dei letterati moderni, della mitologia classica; dall'altro precisa che la poesia, così come la letteratura in genere, deve proporsi **«l'utile per scopo, il vero per soggetto, l'interessante per mezzo»**.

Il vero per soggetto:

l'artista deve trarre ispirazione dalla realtà e non dalla mitologia o dalla storia letteraria. I personaggi e i luoghi del romanzo sono o storici, cioè realmente esistiti, come il cardinale **Federigo Borromeo**; o verosimili, cioè immaginati, ma vicini alla realtà, come **Renzo e Lucia**. **E vero**, Renzo e Lucia erano sì personaggi inventati, ma nell'epoca del romanzo (I Promessi Sposi) erano esistiti nella realtà politica e sociale del milanese tanti contadini simili a loro ed esposti a un destino non diverso dal loro. Pertanto con l'identificazione del «vero» col «verosimile» l'impegno dello storico (recuperare e riprodurre il clima, il costume, la vita di un'età) non diminuiva, e lo scrittore acquistava la piena libertà d'invenzione e di rappresentazione.

L'utile per scopo nella poetica di Manzoni

L'utile per scopo: il fine dell'arte è l'educazione civile e morale. Questo concetto dell'utilità dell'arte, ricavato dall'**Illuminismo**, fu molto avvertito in Italia dove i **romantici** ebbero forti ideali patriottici e sentirono la necessità di diffonderli fra il popolo.

L'interessante per mezzo:

per attrarre l'attenzione del lettore l'opera d'arte deve contenere argomenti presi dalla vita comune e quotidiani al fine di interessare e coinvolgere il maggior numero di lettori, e non solo le persone colte, i letterati. È questa la più autentica ispirazione romantica, alla quale guarderanno innumerevoli scrittori di romanzi lungo tutto l'Ottocento.

l'opera letteraria – secondo la concezione di **Alessandro Manzoni** è una narrazione che serve a migliorare gli uomini, è necessario che essa si **accessibile a tutti**, non solo ai letterati. Questo principio ispiratore spinse Manzoni alla costante ricerca di una lingua comprensibile e non per “addetti ai lavori”. Egli ne trovò il modello nel **fiorentino parlato dalle persone colte**. Parallelamente, adottò uno stile medio, capace di esprimere e unificare i diversi registri della narrazione. Nella lettera **Sul Romanticismo** emerge la nozione di un **romanticismo** moderato, nutrito dalla tradizione di pensiero illuministica e impegnato a promuovere il progresso sociale, economico e morale del nuovo pubblico.

Biografia

Alessandro Manzoni nacque a Milano nel 1785 da Pietro e Giulia Beccaria. Il matrimonio dei genitori non fu felice, fu fatto per interesse in quanto il patrimonio dei Beccaria era ormai finito. Giulia Beccaria lasciò così il marito . Si separò nel 1792, unendosi a Carlo Imbonati andando a vivere a Parigi. Alessandro visse dapprima in collegio, ma, dopo la morte del padre, raggiunse la madre. Gli anni nella capitale francese, dal 1805 al 1810, furono decisivi per la sua formazione culturale, che è sostanzialmente di stampo illuminista, razionalista e anticlericale. L'avvenimento più importante della sua vita fu la conversione al cattolicesimo, che avvenne intorno al 1810, due anni dopo il suo matrimonio con Enrichetta Blondel. Proprio Enrichetta lo portò, in seguito, a rivedere i suoi giudizi critici verso la religione, tanto che nel 1810 il Manzoni decise di convertirsi al cattolicesimo, coinvolgendo in questa decisione anche la moglie. Lo stesso anno della sua conversione Manzoni tornò a vivere a Milano, dove restò poi fino alla morte, ad eccezione di alcuni mesi trascorsi a Parigi, tra il 1819 e il 1820, e di qualche breve viaggio a Firenze, nel 1827 e nel 1856. La sua vita fu attraversata da dolorosi lutti: la morte, nel 1833, della prima adorata moglie; poi, quella della madre, nel 1841; della seconda moglie Teresa Stampa, nel 1861; e infine di ben sei dei suoi otto figli. Tra i pochi avvenimenti della vita manzoniana si ricorderanno la partecipazione, nel 1861, dopo la nomina a senatore del nuovo Regno d'Italia, alla prima seduta del Parlamento; il suo intervento, nel 1864, alla votazione per il trasferimento della capitale da Torino a Firenze; l'accettazione, nel 1870, della cittadinanza romana, per

dimostrare pubblicamente la propria convinzione della necessità della scomparsa del potere temporale della Chiesa. Morì nel 1873 a Milano.

OPERE

Le opere giovanili di Manzoni nascono nel clima culturale milanese, dominato dalla presenza di Vincenzo Monti. Così è il **“Trionfo della libertà”** composto nel 1801, e anche l'**epistola in versi l'Adda**, del 1803. Più tardi, nei Sermoni (1804), Manzoni tenta i modi della poesia satirica, Ispirandosi a Parini come maestro. Il testo più maturo e significativo dell'opera giovanile manzoniana è tuttavia il carme **“In morte di Carlo Imbonati”** (1805), che costituisce un documento assai eloquente della maturità morale di Manzoni, della sua ricerca di un programma austero di vita.

La storia autentica della poesia manzoniana inizia però con gli **Inni sacri**, che testimoniano la sua conversione religiosa.

Dopo la conversione al cattolicesimo, Manzoni progetta una serie di dodici Inni sacri, dedicati ciascuno ad una festività della Chiesa: di essi ne porterà a termine solo cinque, i primi quattro fra il 1812 e il 1815 (**La Resurrezione, Il nome di Maria, Il Natale, La Passione**) e il quinto (**La Pentecoste**) tra il 1817 e il 1822. In questi Inni Manzoni non si occupa soltanto degli aspetti teologici del cristianesimo, ma soprattutto dei suoi aspetti morali e sociali, più direttamente vissuti dalla coscienza religiosa popolare.

Dopo la stagione degli Inni sacri, tra il 1815 e il 1822, si apre un altro lungo periodo di riflessione inferiore che porta

ad un crudo pessimismo: la conquista di un " credo " religioso viene sottoposta ad un processo di discussione, mentre l'attenzione di Manzoni si apre ad una complessa visione delle ragioni dell'esistenza e si sforza di rintracciare nella storia i segni visibili di una presenza divina. In questo periodo di riflessione nascono **le odi civili**, e tra di esse il **Marzo 1821**, in cui Manzoni, celebrando le forze piemontesi e lombarde contro l'oppressore austriaco , proclama il suo ideale unitario di patria, nel sogno di un'Italia " una d'arme, di lingua, d'altare " e l'ode a Napoleone Bonaparte **Il cinque maggio**.

Scrisse anche diverse tragedie come il **Conte di Carmagnola** (1820) e **L'Adelchi** (1822).

Ispirandosi al romanzo storico di Walter Scott scrisse **I promessi sposi** pubblicati una prima volta nel 1827 e, in edizione definitiva, nel 1840. La prima versione del romanzo s'intitolava Fermo e Lucia (1812) ed è molto diversa dalla seconda e definitiva edizione, pubblicata tra il 1840 e il '42. Vi è una certa differenza di contenuto (oltre che ovviamente di stile) persino tra la prima edizione del 1827 e la seconda: in quest'ultima la severità morale e religiosa è attenuata (ad es, le due figure di don Rodrigo e della monaca di Monza sono descritte con colori meno accesi). Importanti saranno pure i suoi scritti sulla lingua. Attraverso una serie di testi (Sulla lingua italiana e Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla, ambedue del 1845; Lettera al marchese Casanova, del 1871), Manzoni elabora infatti una sua organica teoria linguistica, la quale trova il suo punto di riferimento costante nel principio che la lingua scritta deve accostarsi a quella parlata. La norma di ogni scelta linguistica non sta quindi in

una conferma che venga da un uso letterario, ma semplicemente nella conferma del parlato. Su questa base teorica Manzoni discute il problema dell'unità linguistica italiana: essa, vista la diversificazione notevole della lingua parlata nelle varie regioni, non può essere raggiunta che attraverso l'uniformarsi delle singole parlate a quella di maggior prestigio, cioè alla fiorentina. Nel parlato fiorentino delle persone colte, Manzoni indica perciò la norma da seguire per l'unificazione linguistica italiana.

Trama de I promessi sposi

Ambientato in Lombardia tra il 1628 e il 1630, è il primo romanzo storico della letteratura italiana. E' un'opera fondamentale nello sviluppo della lingua italiana I Promessi Sposi sono stati elaborati nel corso degli anni dall'autore, che rifletteva su quale modello di lingua perseguire. Le fasi della stesura: 1821 (Fermo e Lucia) 1827 (Ventisettana) 1840 (Quarantana) .

La vicenda si svolge in Lombardia tra il 1628 e il 1630, al tempo della dominazione spagnola. A don Abbondio, curato di un piccolo paese posto sul lago di Como, viene imposto di non celebrare il matrimonio di Renzo Tramaglino con Lucia Mondella, della quale si è invaghito don Rodrigo, il signorotto del luogo. Costretti dall'arroganza dei potenti a lasciare il paese natale con l'aiuto del buon frate Cristoforo, Lucia e la madre Agnese si rifugiano in un convento di Monza, mentre Renzo si reca a Milano con il vago proposito di ottenere in qualche modo giustizia. Don Rodrigo fa rapire Lucia dall'Innominato, un altro signore

prepotente e rotto a tutti i delitti, ma la vista della fanciulla così ingiustamente tormentata e l'arrivo del cardinale Borromeo provocano al losco sicario una crisi di coscienza: invece di consegnare la fanciulla a Don Rodrigo, l'Innominato la libera. Intanto Renzo è arrivato a Milano mentre il popolo tumultua per la carestia e, scambiato per uno dei capi della sommossa, è costretto a fuggire a Bergamo. La Lombardia è straziata dalla guerra e dalla peste, ma Renzo torna a Milano per cercare la sua promessa sposa. Ritrova Lucia in un lazzaretto insieme a frate Cristoforo che cura gli infermi tra i quali, abbandonato da tutti, c'è Don Rodrigo morente. Placata la peste, dopo tante vicissitudini Renzo e Lucia possono finalmente diventare marito e moglie.

IL PENSIERO

Sensibile e disincantato dalla storia, si rende conto che l'uomo da solo non riesce a cavarsela e, anche se pessimista, si attiva a considerare le problematiche sociali e le sofferenze degli uomini.

Il suo è un romanticismo oggettivo, cioè inteso come la rappresentazione della vita e degli ideali degli uomini che vivono in un preciso tempo e luogo per cui il romanzo sarà la forma migliore di espressione.

Ne I promessi sposi le tematiche principali sono:

1. La giustizia (legata alla vendetta e al perdono)
2. La vita degli umili
3. La Provvidenza divina (quel qualcosa che fa cambiare la situazione da negativa in positiva, e questo può avvenire sol con l'intervento divino, in quanto gli

uomini da soli non riuscirebbero).

Il tema della giustizia è in tutto il romanzo, che inizia proprio con una giustizia negata (per viltà e per interesse Don Abbondio non applica la giustizia),
ciò porterà Renzo a vedere i suoi diritti negati e da qui nascerà il senso di vendetta anche se si imbatte in persone che non lo aiutano.

Fra Cristoforo riesce a mettere Renzo nella giusta strada seguendo la via del perdono.

La questione della lingua

La questione della lingua è stata oggetto di interesse e di studio a partire da Pietro Bembo,
esponente del Rinascimento. Ne “ Le prose della volgar lingua”, esaltava la lingua scritta ed esprimeva diffidenza nei confronti di una lingua fondata sul volgare parlato mentre la prima riflessione sulla lingua al fine di definire modelli per il suo utilizzo viene fatta da Dante nel De Vulgari Eloquentia voleva già creare un volgare uguale per tutta l'Italia, strumento fondamentale per l'unificazione di uno Stato.

Con l'unificazione del Regno d'Italia si era visto che, anche se la penisola era stata unita politicamente non lo era ancora dal punto di vista linguistico. L'italiano infatti era utilizzato solo dai colti e dai letterati (un italiano che si ispirava a quello del Trecento) con il quale si esprimevano

più con la forma scritta che con quella parlata, il resto della popolazione, in gran parte analfabeta, usava forme dialettali diverse.

Le cause del ritardo dell'unificazione della lingua erano dovute primariamente alla divisione politica dell'Italia, alle dominazioni dei diversi governi stranieri che avevano lasciato la loro impronta linguistica, inoltre non esisteva uno scambio comunicativo con i popoli confinanti e vi era una scarsa diffusione dell'istruzione.

Manzoni visse proprio nel periodo risorgimentale e si accorse molto presto del problema della lingua, infatti lo rese noto al suo amico Fauriel in una lettera. Il problema della lingua si riaffaccia ancora in lui quando si trova a scrivere la stesura del suo romanzo; egli si sforza di renderlo moderno ma non è soddisfatto e lo ammette proprio lui definendolo un “composto indigesto”, cioè mal digerito, infatti vi era un miscuglio di diverse frasi sia con francesismi che con espressioni lombarde.

Manzoni era molto insoddisfatto perchè quel tipo di lingua non aveva una ricaduta pratica. In seguito, dopo la prima edizione che presentava lo stesso contenuto, nel 1827 si reca proprio a Firenze per “risciacquare i panni in Arno”, vale a dire per sottoporre a una minuziosa revisione linguistica la sua opera. Il viaggio a Firenze fu per lui una folgorazione o come dice Migliorini “fu una rivelazione: quella lingua tanto faticosamente cercata nei libri, eccola viva, agile, reale, nei Fiorentini colti con cui veniva a contatto,

o“. **Trova così definitivamente la soluzione alla questione** della lingua: la **lingua unitaria**, quella da usare sia in letteratura che nella vita sociale e il **fiorentino delle persone colte**, non la lingua morta dei libri del Trecento e del Cinquecento, ma **lingua viva, parlata ed attuale**. Egli trova un modello cui ispirarsi ed è il fiorentino colto dell'epoca, quello parlato. Così si esercita a parlarlo andando di proposito nei luoghi dove c'è l'occasione di ascoltarlo e di apprenderlo nella sua totalità, cercando di cogliere gli aspetti più usuali.

Per conoscere meglio il fiorentino si esercitava addirittura con Emilia Luti, una borghese fiorentina senza grande cultura speciale che era la governante della figlia.

Nell'edizione definitiva de I Promessi Sposi si nota che la lingua è priva di lombardismi, francesismi oltre ad accenni al gotico; è più moderna, ad esempio come pronomi di terza persona singolare adotta “lui” come pronomi soggetto, l'imperfetto che terminava con la desinenza “a” la trasforma in “o”.

Per far apprendere la lingua alla popolazione Manzoni suggerì un'istruzione capillare anche se nel sud specialmente molti disertarono la scuola per andare a lavorare o continuarono a parlare il loro dialetto.

Nel 1830 – 1859 scrisse il trattato Della lingua italiana trattato con ben 5 redazioni, anche se restò un manoscritto, nel 1868 scrisse Dell'unità della lingua e dei mezzi di

diffonderla.

Il 14 gennaio 1868 Manzoni venne nominato dal Ministro della Pubblica Istruzione, con l'incarico di far parte di una commissione che aveva l'incarico di fissare le regole, le forme, la pronuncia del corretto italiano e proporre i metodi per una sua diffusione “trasversale” all'interno della popolazione.

Nel marzo 1868 lo scrittore espose la relazione Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla nella quale spiegò la sua proposta di diffondere la lingua fiorentina con un vocabolario, che costituisse un punto di riferimento certo ed impiegando docenti fiorentini nelle scuole elementari.